

Osiamo la vicinanza

di Marco Ghiazza*

Proseguiamo con i nostri assistenti nazionali il cammino interiore sui sentieri della “speranza”.

Nel Vangelo di Luca, è la semplice presenza di Gesù a ravvivare la brace

.....

Gesù si avvicinò e camminava con loro (Lc 24, 15). Così il Risorto si manifesta nella vita di due discepoli che – lo ricordiamo – non riescono a parlare della loro speranza se non come di una esperienza passata, superata e apparentemente irrecuperabile.

Avvicinarsi: Gesù dirà delle parole e compirà dei gesti che aiuteranno quel-

le persone a prendere coscienza della sua Presenza. Ma, anzitutto, esprime un modo di porsi dentro la vicenda dei due viandanti. Non la premura di indicare soluzioni, di dimostrare capacità, ma la disponibilità a condividere un tratto di cammino. La prossimità è – prima della spiegazione delle Scritture e del pane spezzato – il modo attraverso il quale il Cristo inizia a ravvivare la speranza affaticata dei due di Emmaus. Si avvicina con il desiderio di ascoltare, non di spiegare; altrimenti avrebbe occupato uno spazio, anziché avviare un processo (per applicare, spero non impropriamente, una dinamica che in questi anni abbiamo provato a sperimentare a nostra volta).



Non è certo la prima volta che Gesù di Nazareth vive così: la sua prossimità ci è nota e, sfogliando i Vangeli, noi scopriamo che essa ha assunto dei tratti spesso inediti, tanto da risultare discussa e, per alcuni, persino scandalosa. Gesù si lascia avvicinare e, spesso, si avvicina per primo; così alimenta la speranza di tanti malati e di molte persone che avevano perso ogni fiducia nella vita, in loro stessi, negli altri; la sua vicinanza è forza profetica che contrasta tante forme di esclusione tipiche di quel mondo e di quella cultura (e non solo).

La missione stessa di Gesù potrebbe esprimersi proprio come la manifestazione della prossimità del Padre. Essa è risposta ad un profondo bisogno: se ripensiamo ai due di Emmaus, ricordiamo che loro stessi rivolgono una invocazione precisa. Prima che domandare segni o aiuti particolari, chiedono semplicemente a quel Viandante di continuare a restare loro accanto, di non smettere di farsi loro prossimo. Se le sue parole stavano rischiarando la loro vicenda e ciò a cui avevano assistito in quegli ultimi giorni, era stata la sua vicinanza a permettere ai loro cuori di scoprire che una brace di speranza covava sotto la cenere della delusione.

La Parola l'avrebbe nuovamente resa fuoco ardente dentro il loro petto. A questa esperienza forse possiamo fare attenzione anche noi, esposti al paradossale rischio che il Cristo resti "invisibile" (non riconosciuto) proprio nei momenti in cui si rende presente. La Domenica possiamo leggere insieme le Scritture. Non lo facciamo perché esse alimentino la nostra "fuga dalla città", perché ci "aiutino" a lasciarci alle spalle i nostri problemi, le nostre paure, le nostre delusioni. Se così fosse, l'esito di un cammino di fede sarebbe la schizofrenia. Oggi come allora, il Signore si accosta, si

avvicina, ci ascolta e ci parla; restando accanto a noi, ci aiuta a comprendere che la speranza non si alimenta nella lontananza dai problemi, ma nel loro attraversamento. L'ascolto della Parola – come saremo aiutati a vedere nei prossimi mesi su queste righe – è memoria della vicinanza di Dio al cammino del suo Popolo: come per i discepoli di Emmaus, quel confronto permette di scoprire che il Signore continua ad accompagnare da vicino l'esistenza di ciascuno. Ogni volta che osiamo mettere la nostra vita sotto la luce della Parola, noi possiamo vivere quella esperienza: non è necessario cambiare città, anzi! È il cuore che attende di cambiare, per accogliere la prossimità di Dio ed osare la vicinanza ai fratelli e alle sorelle.

Il tempo che attraversiamo ha messo a dura prova la speranza. Se negli ultimi anni



erano i fenomeni economici e le loro ricadute sul mondo del lavoro a farci talvolta percepire il futuro come minaccia anziché come promessa, la pandemia ha – ahimé – ampliato questa sensazione nientemeno che alla vita e alla salute. Ma, dobbiamo riconoscerlo, non sono mancati i segni di una speranza tenace. E, ancora una volta, è stata la prossimità a rivelarne la bellezza e la forza. La prossimità dei medici e degli operatori sanitari, la cui dedizione si è espressa fisicamente, concretamente, nello stare accanto ai malati e ai morenti, non ignorando ingenuamente i rischi di questa vicinanza, ma assumendoli per non permettere alla cattiveria del virus di rubarci l'umanità. La prossimità della comunità civile, soprattutto durante la cosiddetta “prima ondata”, durante la quale abbiamo sperimentato ciò che il Santo Padre si è trovato a definire con una immagine dalla forza

straordinaria: l'essere sulla stessa barca non moltiplica la disperazione, come nei fenomeni di psicosi collettiva, ma permette a ciascuno di vedere la propria speranza appoggiarsi alla presenza e alla tenacia altrui. Così come, proprio a causa dei distanziamenti imposti dalla necessità di contenere i contagi, abbiamo compreso, con drammatica evidenza, che la solitudine – ovvero l'assenza di prossimità – rende ogni sofferenza ulteriormente faticosa.

Non ci stanchiamo di ripeterlo: la scelta associativa che caratterizza la proposta dell'Azione cattolica non è questione organizzativa, giuridica. È il modo per dare forma alla prossimità. E, anche in questo modo, per porci al servizio della Speranza. Esattamente cinquant'anni fa, Vittorio Bachelet rivolgeva questo appello ai responsabili dell'Associazione: «Noi dobbiamo essere in questa società inquieta e incerta, e in questa Chiesa che faticosamente segue i piani del Signore, una forza di speranza e perciò una forza positiva capace di costruire nel presente per l'avvenire».

Come sulla strada verso Emmaus, carica di inquietudini e di incertezze, incapace di comprendere i piani del Signore, la nostra testimonianza del Risorto può passare assumendo il suo modo di rendersi presente: avvicinarci a tutti e camminare insieme.

Osiamo questa vicinanza; accettiamo di non porvi condizioni; non temiamo – come su un'altra strada, quella verso Gerico – che essa possa apparire persino inopportuna o scandalosa: la speranza si alimenta con la prossimità. Camminiamo dietro a Colui che “non considero un tesoro geloso” la sua condizione, preferendovi la nostra e ponendo così un legame tra lo stare accanto, la salvezza e, perciò, la speranza. 📍

**assistente nazionale Acr*

